



conversation

## La mia natura è "privata", come le donne nei miei dipinti»

### JOCELYN HOBBIÉ

di Elisa Mogavero

Dopo la mia prima mostra personale sono diventata più introversa del solito», ricorda Jocelyn Hobbié, confermando che, nonostante viva ormai da 17 anni nella chiassosa New York, la prima caratteristica che di lei si coglie è la riservatezza. Un'attitudine che non le impedisce, però, di uscire allo scoperto, dichiarandosi a parole e, soprattutto, tramite la pittura. «La mia natura è "privata", come le donne nei miei dipinti». Dopo il diploma in Fine art alla Rhode Island School of Design (Boschione, nel 1991) - un buon istituto, ma la scuola per me non è mai stata importante; mi interessava solo avere il tempo per dipingere e maturare il mio stile - si trasferisce a New York, «per tirarmi nel mondo della pittura e assorbire l'energia di cui il mio lavoro aveva bisogno». Il 1995 è l'anno della svolta, con la prima personale alla galleria di Jack Titon. L'anno seguente riceve una borsa di studio dalla New York Foundation for the Arts ed espone con un'altra personale alla galleria Bellwether. Dal 2007 è la partecipazione all'Artory Show, una delle fiere internazionali d'arte contemporanea più prestigiose. Il 2008 segnerà l'arrivo in Italia, previsto in primavera, con una mostra alla galleria Gianni e Paolo, così diverso per tradizione pittorica. La storia della pittura figurativa può essere definita come un succedersi di momenti volti a cogliere istanti ben precisi, guardando questo pensiero, prosegui, «le figure si indirizzano verso l'osservazione o l'introspezione, scrutando, informando o classificando lo spettatore, prendendolo allo sprovvista e fissandolo dentro. La "Olympia" di Manet fino lo spettatore-artista provocatoriamente; la "Ragazza con occholino di perla" di Vermeer volge lo sguardo oltre la spalla dell'osservatore con un'esplicita simpatetica e, al contempo, estatica; le fanciulle sedute a lume di candela di de La Tour appaiono assenti, poste in una contemplazione devozionale. I miei dipinti ricadono nella categoria introspettiva: i soggetti sono guardati da dentro, le ambientazioni accendono la tensione psicologica di teste donne immaginarie ma reali, perse nelle loro fantasticherie». Richiamando quel senso di unazione così presente nella pittura di Hopper, Jocelyn predilige soggetti e situazioni private, nei protagonisti non sembrano consapevoli di essere osservati, quasi spinti nella loro strozza solitaria. «I miei dipinti sono "motivati" da una forte emozione, tuttavia espressa in forma controllata». Gli scenari raffigurati sono principalmente di solitudine, stati di abbandono emotivo a basso umore. Le donne sono delicate, estatiche o disperate, monache, ansiose, obbedienti, maniche, i ruoli tragicomiche o romantiche. Mi piace l'idea di qualcuno solo in una stanza, nella propria dimensione privata, concentrato nella riflessione sulla propria esistenza interiore. Anche se può serir un processo doloroso, è possibile trasformare quel senso di solitudine e ansia in un senso di viaggio e ispirazione». Jocelyn ammette che c'è molto di se stessa nei propri dipinti e che si sente «una vicina emotivamente alle tematiche delle proprie opere». Per esempio ha fatto un dipinto di una monaca che è anche una pittrice: era affascinata da come poteva essere la vita di una monaca e poi ha realizzato che in effetti poteva essere molto simile a quella di una pittrice, con quel suo di isolamento, sacrificio, devozione, ma anche amore e bellezza. Sono interessata a ciò che è nascosto dalle emozioni allo stato. Ritardando o smascherando la vulnerabilità, si può esposi-

315

sono spesso decorati con abbellimenti tipici femminili - perle, perle e riccatura biancheria per la casa - ma è importante ricordare che le donne raffigurate sono quasi sempre sole nelle proprie camere da letto; l'eleganza è esclusivamente per se stesse. Queste donne esistono solo nel loro isolamento infoccolato e incantato. Forte del coraggio che il parlare della sua arte le infonde, Jocelyn si apre in una raccomandazione per i giovani artisti a non farsi distrarre dal mondo delle gallerie, delle vendite e delle mode, ma di concentrarsi sull'unica cosa che veramente conta, la propria arte, tenendo l'aspetto creativo e quello economico e commerciale i più separati possibili, senza smettere mai di seguire il proprio stile. Lei stessa sa quanto rischia dedicandosi alla pittura figurativa, un'arte che spesso fatica a mantenere un senso e una connotazione forte stenta dalla potenza di nuovi mezzi espressivi e un mondo senza regole. Ma a volte l'impegno è ripagato: si apre in un sorriso sincero quando ricorda la critica positiva ricevuta sul "New York Times" dalla gallerista Becky Smith, che si riferisce alla sua estetica come a un incontro tra Alex Katz e Botticelli. Salutando con la dolcezza che la contraddistingue, mi invita a vedere il suo studio a Brooklyn, nel quale si è da poco trasferita da Manhattan «per avere più spazio» dove creare grandi storie da rinchiusure in ambienti disastroso, per poi entrarvi in punta di piedi e cogliere l'invisibile evidenza. Elisa Mogavero

VOGUE

CONTINUA DA



JOCELYN HOBBIÉ

continua da pag. 209

Looney Tunes si scontrarono con Ingrid e Inesero conrete con l'acuta consapevolezza e l'accesa espressività del personaggio di Mia Farrow in "Rosemary's baby". In effetti, tramite la descrizione del suo lavoro, Jocelyn acquista una sicurezza che non si coglie immediatamente: come nei suoi dipinti, c'è bisogno di un secondo sguardo, più concentrato e attento. Nel dipinto "Blue dress", le lacrime che fanno colare il trucco della protagonista arrivano in differita agli occhi dello spettatore: questo dettaglio, così come le sfumature nell'area dei gioielli della protagonista, sono elementi di ricerca chiave per l'artista. Nonostante Jocelyn sia una pittrice figurativa, non lavora partendo da scene di vita reale o dalla fotografia: le donne e lo spazio sono inventati,